

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
DARIO RIVOLTA

La seduta comincia alle 14,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del professor Michael A. Ledeen dell'American enterprise institute for public policy research.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive di riforma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, l'audizione del professor Michael A. Ledeen dell'*American enterprise institute for public policy research*.

Poiché c'è la possibilità che il tempo a nostra disposizione sia pochissimo, a causa dell'inizio dei lavori dell'Assemblea, previsto per le ore 14,30, invito il professor Ledeen ad intervenire immediatamente. Qualora sia posta la questione di fiducia sul provvedimento all'esame dell'Assemblea, potremo proseguire i nostri lavori anche oltre le 14,30; altrimenti, dovremo interrompere questa audizione.

MICHAEL A. LEDEEN, *Professore presso l'American enterprise institute for public policy research*. Sarò molto breve nella mia esposizione perché immagino che le domande che mi saranno rivolte costituiscano l'elemento più importante di questa audizione.

Per me, come per molti miei colleghi dell'istituto presso il quale lavoro, a Washington, una eventuale riforma dell'ONU è assai difficile o, probabilmente,

impossibile. Infatti, i veri problemi, ormai, sono enormi da rendere difficile immaginare in che modo si possa riformare un'istituzione talmente corrotta, inefficace e impotente come l'ONU. Perciò, la gran parte del dibattito relativo a questa organizzazione si riferisce a questioni marginali, perché soltanto queste possono essere affrontate; come sapete, si tratta, tra le altre, della riforma del Consiglio di sicurezza da realizzare, ad esempio, assegnando alla Germania o al Giappone un seggio permanente o in altro modo. Anche tali riforme, tuttavia, difficilmente possono essere approvate perché se proviamo ad assegnare un seggio permanente al Giappone, i cinesi si opporranno; se il seggio sarà attribuito alla Germania, altri paesi saranno contrari.

I veri problemi, invece, sono costituiti dalla grande corruzione che ha riguardato, ad esempio, il programma *Oil for food*, che è divenuto la più grande operazione mafiosa degli ultimi decenni; l'ONU ha funzionato come una organizzazione internazionale criminale. Altro problema è quello del genocidio in Africa, nel Darfur, che dovrebbe essere affrontato e risolto ma nessuno all'ONU si sente di farlo; si sta svolgendo un dibattito infinito e non si intraprende alcuna azione, mentre la gente continua a morire di fame o per omicidio. A questo punto, io sostengo che l'ONU stia dando un terribile esempio alla gioventù del mondo. Come sapete, gran parte del mondo guarda all'ONU come alla organizzazione più morale. Sono sempre impressionato per il fatto che ci sono Stati, in Europa, che non possono decidere una guerra, ad esempio, senza la legittimazione da parte dell'ONU. Trovo incredibile questa circostanza perché l'ONU è, forse, l'organizzazione più ipocrita e più corrotta

che abbiamo davanti ai nostri occhi. Come mai, perché viene in mente di chiedere all'ONU la giustificazione di azioni morali e importanti? Altri esempi sono costituiti dalle varie commissioni dell'ONU. Ricordo che la Libia ha presieduto la Commissione per i diritti umani ed è un paese nel quale questi diritti non sono rispettati; l'Iraq di Saddam Hussein, un paese che si armava in continuazione, presiedeva la commissione sul disarmo.

Dunque, l'ONU è diventata il più grande modello di burocrazia e corruzione del mondo. Possiamo pensare di riformare una organizzazione di questo genere? Probabilmente no. Essa costituisce la più grande prova della tesi di Max Weber secondo la quale, ai nostri tempi, la forza più grande è la burocrazia e all'ONU la burocrazia ha trionfato.

Posso riferire un particolare aneddoto che mi ha riguardato personalmente. Per molti anni, sono stato il consigliere del presidente non eletto di un paese africano, giunto al potere attraverso un *golpe* militare. Egli mi ha chiesto un parere su chi dovesse inviare all'ONU come ambasciatore del suo paese. Gli ho indicato il nome di un diplomatico, persona molto colta e intelligente. Esterrefatto, egli mi ha risposto che quel funzionario era persona capace e ne aveva bisogno, mentre intendeva inviare all'ONU un rompiscatole, qualcuno da inviare a New York proprio per evitare che gli desse fastidio. In quel momento, ho cominciato a immaginare quanti ambasciatori sono stati inviati all'ONU proprio perché nel loro paese danno fastidio. Questi diplomatici non rappresentano neppure il loro paese, non sono emanazione della politica del loro paese ma si trovano presso la rappresentanza all'ONU solo perché danno fastidio al loro presidente o al primo ministro.

Che cosa sarebbe utile? Come possiamo concepire un eventuale cambiamento di questa organizzazione internazionale? L'ambasciatore John Bolton — rappresentante permanente degli Stati Uniti presso l'ONU che, credo e spero, sarà confermato proprio in questi giorni — una volta ha affermato che la migliore cosa da

fare sarebbe mettere in vendita il palazzo di vetro, ricavarne denaro attraverso la vendita degli uffici come condomini, dato che si trovano, a New York, in una zona molto bella e con vista panoramica, e stabilire la sede dell'organizzazione in un paese povero, nel quale non possano verificarsi gli episodi di corruzione con la stessa facilità con la quale si sono verificati a New York. Troppo denaro, troppo personale: come minimo, bisognerebbe ridurre fortemente la quantità di denaro versata all'ONU. Noi contribuiamo nella misura del 22 o 25 per cento e anche voi pagate un piccolo patrimonio. Questo denaro deve essere ridotto perché sappiamo che, ormai, finisce nei conti di varie persone. Inoltre, bisogna ridurre al massimo possibile il numero delle persone che ci lavorano. Dico le stesse cose anche a proposito del mio Governo: abbiamo bisogno di meno persone. Questa è l'unica maniera per garantire una certa responsabilità da parte dei funzionari, che devono firmare ogni atto individualmente, in quanto persone e non come gruppo o commissione. È necessario che si assumano le loro responsabilità.

Infine, vorrei sostenere un'iniziativa che, per quanto ne sappia, proviene dal partito radicale e che è volta ad istituire, all'interno dell'organizzazione dell'ONU, o accanto a quest'ultima, una sorta di organizzazione di paesi democratici. È chiaro che se si vuole espandere la « zona democratica » del mondo, cosa sulla quale siamo quasi tutti d'accordo, non è possibile farlo attraverso un'Organizzazione delle Nazioni Unite all'interno della quale le commissioni-chiave sono, come ricordavo, nelle mani di due dittature.

Esiste già una lega delle democrazie da diversi anni. Si riunisce una volta all'anno, non ha molto personale né un *budget* finanziario particolarmente ampio. Questo a mio parere potrebbe rappresentare l'inizio di un' incisiva riforma.

Se quell'organizzazione diventasse infatti l'organizzazione più prestigiosa, allora vi sarebbe il premio per un paese che ne fa parte, rappresentato dall'essere considerato come un paese democratico. Oggi

come oggi, l'ONU non premia la democrazia né la libertà. Occorre dunque, a mio parere, modificare il paradigma: un paese diventa importante in quanto è un paese libero e democratico. Credo che l'Italia abbia tutti i titoli per insistere nel sostenere una riforma di questo genere.

Sono queste all'incirca le mie idee; se avete domande da rivolgermi, sarò ben lieto di rispondere.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, essendone stata avanzata richiesta e se non vi sono obiezioni, il seguito della pubblicità dei lavori sarà assicurato anche mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Si riprende l'audizione.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire.

CESARE RIZZI. Condivido pienamente l'analisi negativa svolta dal professor Ledeen sulla funzionalità dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Più che una riforma sarebbe opportuna una vera e propria rifondazione di tale organizzazione! Ho sempre asserito che si trattasse di un « carrozzone mangiasoldi » non utile ad alcuno.

Lei ha toccato una serie di argomenti nevralgici rispetto ai quali l'Organizzazione delle Nazioni Unite non è mai intervenuta. Sappiamo che vi sono circa 24 mila persone al giorno in Africa che muoiono di fame, rispetto alle quali l'ONU non è mai intervenuta.

Abbiamo poi visto che l'ONU non si è mai pronunciata con riferimento ai tanti conflitti in corso. Sarei dell'avviso che anche la presidenza attuale dovrebbe considerare il proprio mandato giunto al termine, non avendo fatto nulla!

Lei sostiene dunque che è impossibile una riforma dell'ONU. Tuttavia, pur con-

dividendo la sua posizione, vorrei sapere da lei che cosa è possibile fare. Bisognerebbe rifare tutto: lei parla addirittura di vendere gli edifici nei quali ha sede l'ONU e con i soldi ricavati risolvere una serie di problemi.

È dunque inutile parlare di riforma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Diciamolo fuori dai denti: il mio partito politico ritiene infatti inutile sostenere un'organizzazione che non soltanto è inutile, ma che addirittura procura danni, « divorando » una marea di soldi. Sarebbe dunque opportuno porre fine a questa esperienza.

Lei ha accennato a qualcosa di simile, ma cosa è possibile fare nello specifico per superare questa situazione? Può essere utile cambiare la presidenza e tutti i suoi componenti; può essere utile ridurre la burocrazia, che « divora » una serie di risorse. Dall'Africa all'India, abbiamo persone che muoiono di fame e che vengono uccise. Rispetto a queste non si fa assolutamente niente!

Vorrei chiederle dunque cosa è possibile fare per consentire ad una grande organizzazione di funzionare efficacemente; in caso contrario non è forse utile porre fine ad un'esperienza che non serve ad alcuno e con il ricavato dalla vendita dei beni di tale organizzazione magari salvare tante vite umane?

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Con molto pragmatismo e con la crudezza del suo italiano, peraltro ottimo, il professor Ledeen ha drammaticamente e coerentemente inquadrato la questione di un'immensa organizzazione, come quella delle Nazioni Unite, la cui finalità istitutiva è sicuramente pregevole. Tuttavia, nella sua applicazione pratica, lei ha detto, ed io condivido, che essa non ha ottenuto i risultati che i « fondatori » delle Nazioni Unite si erano prefissi.

Ciò nonostante, credo che non si possa prescindere da una grande organizzazione, che sappia procedere enfaticamente, verso la politica, del multilateralismo. In una società fortemente globalizzata, con le tensioni politiche e i grandi rischi per la

tenuta stessa delle democrazie mondiali, occorre certamente prendere atto anche di risultati obiettivi e complessi (che sono sotto gli occhi di tutti), nonché di scelte che il Governo italiano ha adottato in totale convinzione circa la bontà di alcune iniziative proposte dal Governo americano: palese è il riferimento all'intervento in Iraq o alla complessità di altre vicende (Afghanistan, Kosovo), nelle quali si è operato, con o senza la copertura delle Nazioni Unite, della Nato e di altri organismi multinazionali. Resta tuttavia il fatto che la drammaticità del quadro geopolitico, di fronte agli scenari drammatici del fondamentalismo islamico e del terrorismo in genere, obbligano ad una seria e reale valutazione circa i modi attraverso i quali affermare i grandi principi delle democrazie, che il suo paese ed anche l'Italia rappresentano di fronte a questi scenari complessi.

Lei professor Ledeen, ha detto che sarebbe auspicabile una profonda e reale riforma delle Nazioni Unite, ma che non esistono tuttavia le condizioni. Condivido pienamente questa sua posizione: in molte occasioni, anche il mio gruppo parlamentare ha evidenziato queste contraddizioni (penso ad *Oil for food*, al Darfur o alle commissioni presiedute dall'Iraq di Saddam Hussein e dalla Libia di Gheddafi). Tuttavia, obiettivamente si deve registrare che, attraverso posizioni unilaterali, per quanto io condivida una certa linea, è difficile riuscire a ridefinire un grande progetto di pacificazione mondiale.

Non so se la mia sia una domanda oppure una semplice riflessione: eravamo convinti che dopo la caduta del muro di Berlino si potesse realmente raggiungere un dialogo forte tra l'Est e l'Ovest. In questi giorni abbiamo dovuto prendere atto che nasce una nuova tensione, oggi verbale (e speriamo che tale rimanga), fra Bush e Putin, i quali hanno una visione diversa dei livelli di democrazia e di quanto possano costare le libertà, nonché su quanto possa incidere sulla tenuta dei governi l'enfasi posta sui principi della democrazia liberale.

La Russia, per quanto non sia un paese democratico e per quanto abbia agito in modo violento nei confronti della Cecenia, ha subito un'aggressione violenta da parte del terrorismo. Pertanto, se mi consente le chiedo realisticamente quale possa essere lo scenario politico mondiale dei prossimi anni, essendo lei uno scienziato della politica, ed in particolare della geopolitica. Ciò sapendo qual è il rischio reale al quale andiamo incontro, ovvero la destabilizzazione del quadro mondiale a fronte del terrorismo, del fondamentalismo e di tutti questi rigurgiti di violenza. Inoltre, sappiamo che le organizzazioni internazionali, ed in particolare le Nazioni Unite, non sono spesso in grado di risolvere questi problemi, dovendo tuttavia ammettere che è difficile e complesso il percorso anche delle iniziative unilaterali.

Quale prospettiva lei intravede e può indicarci? Esistono soluzioni a breve o medio termine che possano inquadrare e indirizzare la politica estera della comunità internazionale occidentale?

LAURA CIMA. Mi pare che l'intervento del professor Ledeen sia stato così *tranchant* da rendere difficile anche interloquire a chi, come me, non possa trovare convergenze con una posizione così assoluta. Ritengo che l'ONU debba svolgere un ruolo difficile ma crescente, anche nello scenario internazionale, e credo che non possiamo accettare un mondo unilaterale, con un pensiero unico e con un unico grande coordinatore di tutte le politiche estere, economiche ed internazionali, secondo la visione degli Stati Uniti che ambiscono a svolgere questo ruolo. È chiaro che deve essere riformata ed è difficile riformarla, ma non è agevole pensare ad uno scenario mondiale nel quale non ci sia almeno una sede nella quale ricondurre le posizioni di tanti paesi, in una discussione e in un confronto. Definire l'ONU come una organizzazione mafiosa *tout court*, a causa di uno scandalo grave come quello del programma *Oil for food*, mi sembra un po' azzardato.

In questa situazione, l'unica cosa che posso fare è rivolgerle la stessa domanda

che ha formulato, partendo da differenti premesse, il collega che mi ha preceduto e, cioè, quale scenario lei prospetti. In altri termini, professor Ledeen, le chiedo in che modo si possa riuscire ad assicurare un governo multipolare. Credo, infatti, che lei riconosca che la Cina, ormai, svolge un ruolo di non poco conto; che l'India, anche aggregata alla Cina, svolge un ruolo altrettanto importante; che l'Europa, comunque, ha un suo spazio; infine, che i paesi emergenti e i paesi che stanno precipitando sempre più in crisi politiche ed economiche devono disporre di un luogo nel quale confrontarsi. Non è possibile pensare soltanto a un rapporto diretto con gli Stati Uniti. Questa è la mia domanda. Forse, se entriamo nel concreto delle prospettive e delle visioni riusciamo a confrontarci meglio.

UMBERTO RANIERI. Pensavo che il professor Ledeen si sarebbe espresso sulle diverse strategie di riforma delle Nazioni Unite e sui differenti approcci al problema del mutamento dell'organizzazione. Diversi approcci sono emersi nel corso del lavoro del *panel* di esperti incaricati da Kofi Annan e sono oggetto di approfondimento da parte dei governi e degli studiosi della materia. Quale delle due strategie è la più convincente per affrontare i problemi che compromettono il ruolo delle Nazioni Unite? Di questo si sta discutendo. Le nostre audizioni hanno questo obiettivo, raccogliere opinioni su questi nodi. Invece, mi pare che lei abbia liquidato del tutto il tema, esprimendo un giudizio sullo stato e sulle prospettive delle Nazioni Unite del tutto liquidatorio. Partendo da limiti e inadeguatezze dell'organizzazione, lei ricava un giudizio del tutto liquidatorio della funzione, nel nostro tempo, di una istituzione come l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Si tratta di un giudizio sprezzante che non condivido, pur consapevole dei problemi che affliggono l'organizzazione. Non credo che l'opinione di un « tirannello » africano, del quale lei è stato consigliere, possa essere addotta

come argomento convincente per dimostrare come stanno le cose alle Nazioni Unite.

Lei pensa che si possa fare a meno dell'ONU: che non sia realistico lavorare per una sua riforma; che non ci siano le condizioni per ridare a questa organizzazione capacità di intervento. Ritengo che questa sia una posizione estrema e non convincente. Non credo si possano affrontare i problemi del nostro tempo rinunciando alle Nazioni Unite. Mi pare che la sua linea sia avventurosa e irresponsabile. Il problema è: per quale motivo non è possibile alcuna riforma e perché la proposta che il Governo italiano sostiene è vana? La nostra proposta di riforma non si esaurisce soltanto nel mutamento del Consiglio di sicurezza. Essa si pone il problema di ridare all'ONU una capacità di assunzione di responsabilità, di affrontare il nodo cruciale di come superare i limiti posti dalla sovranità nazionale se sono in discussione i diritti umani e la difesa dei diritti. Si tratta di una riforma audace. Può darsi che le procedure siano tali da non consentire il suo successo, ma se così fosse, se ci trovassimo dinanzi ad un fallimento della riforma, lei sa dirci, professor Ledeen, qual è l'altro modo di affrontare i problemi del mondo, oggi? Il coordinamento delle democrazie è importante ma in funzione di un rilancio del ruolo dell'ONU. Ritengo, invece, che la linea sulla quale il Governo sta lavorando, sostenuto dall'intero Parlamento, meriti di essere perseguita, pur nella consapevolezza delle difficoltà. Sono del tutto sconcertato di fronte alla liquidazione, superficiale, che lei ha fatto di un problema di tale portata come il ruolo e la funzione delle Nazioni Unite.

PRESIDENTE. Anch'io mi permetto di rivolgerle alcune domande, professor Ledeen. Innanzitutto, immagino che, quando ha citato l'esempio relativo al criterio con il quale possa essere scelto l'ambasciatore all'ONU, implicitamente lei affermasse che non è questo il caso dell'ambasciatore Bolton, la cui scelta speriamo sia presieduta da motivazioni ben diverse.

Lei sostiene che l'ONU non possa essere riformata. È un dubbio e un'idea che — lo ha ascoltato da alcuni interventi dei componenti la Commissione — è emersa anche in molti di noi. Le osservazioni da lei formulate e le sue constatazioni sull'ONU addolorano, nel momento in cui ci si trova di fronte ad esse. D'altra parte, sono osservazioni realistiche perché certamente nessuno può sostenere che siano false. Tuttavia, le chiedo quanto già le chiedeva il collega Landi di Chiavenna e cioè, quale scenario lei preveda. Lei ha avanzato una provocazione, la vendita del Palazzo di vetro. Evidentemente, queste provocazioni servono a dare maggior forza ad un punto di vista che fotografa una realtà drammatica.

Qual è lo sbocco e per quale ragione non ci poniamo il tema relativo alle agenzie dell'ONU? Possiamo eliminarle o modificarle prima di porci il problema relativo all'intera Organizzazione delle Nazioni Unite o occorre farlo contemporaneamente? Quando lei parla di lega delle democrazie, o di un'eventuale nuova forma associativa che potrebbe coinvolgere le democrazie, a quali si riferisce, a quelle liberali o a quelle popolari?

Mi domando quali criteri occorra prendere in considerazione: sono sufficienti elezioni tenute periodicamente da parte della popolazione per definire una democrazia? È evidente che la scelta dei soggetti che dovranno sedere intorno ad un tavolo è di carattere politico; pertanto, comunque essa venga concordata, magari nella maniera più ampia possibile, è una scelta degli « amici », o di alcuni che decidono quali siano i nemici, o meglio gli avversari, che possono o meno sedere ad un tavolo.

Vi è un dubbio, conoscendo le posizioni da lei espresse in altra sede, nonché quelle più volte fatte proprie dall'Istituto cui lei aderisce: mi riferisco alla necessità di un superamento, se necessario, del multilateralismo in nome dell'efficienza e della tutela dei propri interessi. Il dubbio che viene è che se effettuiamo un rapporto a scala, come avviene per le carte geografiche (ad esempio di uno a centomila o di

uno a un milione), il multilateralismo a livello mondiale può essere definito come la democrazia all'interno di un singolo paese. Entrambi sono sicuramente, quasi per definizione, molto poco efficienti o addirittura inefficienti rispetto ad altre forme di governo. È tuttavia quasi paradossale: noi auspichiamo la possibilità che i paesi democratici possano costituire una propria organizzazione, ma in realtà condanniamo e criticiamo l'unica forma oggi esistente, ritenendola non riformabile e quindi passibile di scioglimento, che a livello internazionale e mondiale si avvicina a quella che oggi è la democrazia: il multilateralismo.

Sappiamo che l'unilateralismo, propagandato come unica soluzione efficiente ed in grado di tutelare gli interessi da alcuni pensatori americani, all'interno di un paese è corrispondente ad un concetto di dittatura, soprattutto se l'unilateralismo è applicato dal soggetto che, per circostanze o per meriti della sorte, rappresenta la potenza più « forte » del mondo.

MICHAEL LEDEEN, *Professore presso l'American enterprise institute for public policy research*. Vorrei ringraziarvi per le domande rivoltemi. Per quanto riguarda i prossimi scenari relativi ai problemi del mondo, non sono in grado di rispondere: non sono un profeta, bensì uno storico. Tuttavia, essendo anche l'autore di un libro su Machiavelli, non credo, né ho mai creduto, all'esistenza di un mondo pacifico dopo la fine della guerra fredda. Esisteranno sempre i nemici della democrazia e dovremo trovare il modo migliore per affrontarli. Non so esattamente quali saranno; non sono in grado di dire quale sarà il nostro nemico più grande. So sicuramente che ve ne saranno più di uno.

Rispetto all'accusa di unilateralismo, posso professarmi completamente innocente. Sono favorevole in maniera totale al dialogo internazionale. Sono altresì favorevole all'individuazione di un luogo all'interno del quale svolgere questa riflessione.

Sono invece contrario a questa organizzazione per i motivi che ho espresso. Se

vorremo avere un mondo nel quale tutti possano dedicarsi alla ricerca di un modo per convivere, magari pacificamente insieme, cosa che non è mai successa nella storia dell'umanità, vogliamo forse continuare a tenere in piedi questa organizzazione, che dimostra ai giovani di tutto il mondo che, pur proclamandosi come l'unica speranza dell'umanità, è invece una delle organizzazioni più corrotte, più impotenti e più ipocrite dei nostri tempi? Vogliamo insistere su questo punto?

Si potrebbe dire che questa organizzazione è corrotta al punto tale da avere la necessità di ricominciare con una nuova organizzazione. Non credo sia corretto chiamare questo atteggiamento unilateralista. Non sono un unilateralista, volendo invece la cooperazione fra paesi liberi che si oppongono alle dittature.

Ho sempre fatto questo: ho 64 anni, di cui 45 anni almeno trascorsi combattendo il fascismo, il nazismo, il comunismo ed il terrorismo. Nessuno più di me si è opposto ad atti unilaterali; nessuno più di me conosce quanto sia importante la cooperazione internazionale.

L'ONU tuttavia non aiuta la cooperazione multilaterale; così com'è strutturata, l'ONU sabotava il vero multilateralismo. Difendere l'ONU, ma al contempo sostenere che è corrotta e che non fa niente per salvare la popolazione africana che muore per fame o per guerra, non è serio.

Cosa possiamo difendere? Cosa diciamo ai ragazzi africani? Quando un ragazzo africano viene a Roma può dire che questo paese appoggia un'organizzazione che in diverse occasioni ha lasciato morire questa popolazione (il Darfur è soltanto l'ultimo esempio). In questo senso, critico anche il mio Governo per mancanza di energia, di idee e di forza.

Se fosse necessario intervenire unilateralmente, sarei favorevole; come ero favorevole all'intervento svolto in Kosovo. Anche il Governo italiano fu favorevole, pur mancando il consenso dell'ONU (e lo sottolineo).

I profili importanti sono costituiti dai valori che come governi, come intellettuali e come parlamentari siamo chiamati a

difendere. L'unico problema serio è rappresentato dal come difendere al meglio questi valori e dal come aiutare i poveri innocenti che muoiono tutti i giorni. Non credo che, così com'è strutturata oggi, l'Organizzazione delle Nazioni Unite possa farlo.

Se insistete nel ricercare una possibile via di riforma, ho indicato allora due elementi che, a mio avviso, sono abbastanza chiari. Uno è rappresentato dalla riduzione del personale, l'altro dalla riduzione del bilancio. Questo consentirebbe di limitare le attività dell'ONU alla riflessione e alla discussione su determinati temi, non dandole così soldi e risorse perché possa « fingere » di salvare malati o quanti muoiono di fame. L'ONU non lo fa! Distribuisce soldi ad altre organizzazioni create dall'ONU stessa, che intascano parte di quei soldi che in tal modo non arrivano mai a destinazione.

Sarà una deformazione « americana », ma noi abbiamo provato due cose: gli aiuti umanitari sono distribuiti molto più efficacemente dai privati piuttosto che dai governi e, in secondo luogo, questi non devono essere mai dati ai governi locali, bensì alla gente che soffre.

Queste conclusioni sono condivise anche dalla Banca mondiale. Pochi giorni fa, ho partecipato ad una conferenza nella quale è intervenuto anche il presidente uscente della Banca mondiale, John Wolfensohn. Egli sottolineava come avesse impiegato molti anni per convincersi, a sua volta, dell'importanza degli aiuti privati e delle piccole organizzazioni più efficienti.

Ho indicato alcune riforme che ritengo utili, se insistete a voler riformare l'ONU. Certamente, io sono un rivoluzionario, sono nato rivoluzionario e sono il nipotino dei rivoluzionari russi. Probabilmente, ciò farà parte del mio DNA; io sono così. Tuttavia, spero che queste mie considerazioni siano utili per voi. Vi ringrazio di cuore per i commenti e per la critica, che è sempre cosa preziosa.

PRESIDENTE. Mi permetterei di riformulare la domanda che mi sembra le sia stata rivolta dall'onorevole Landi di Chia-

venna e che vorrei rivolgerle anche come una mia domanda. Supponiamo di concordare che l'ONU non possa essere riformata: che cosa è possibile fare, realisticamente? Quali sono, a suo giudizio, le possibilità che i governi hanno di fronte? A suo avviso, è verosimile pensare che qualche Governo, oggi, possa proporre di chiudere l'ONU? È verosimile pensare che qualche gruppo di Stati possa riuscire a ottenere il consenso per ridurre gli stanziamenti all'ONU e il personale dell'organizzazione? Quali sono le strade per rendere praticabile tutto questo, se lei lo giudica verosimile?

MICHAEL A. LEDEEN, *Professore presso l'American enterprise institute for public policy research*. Credo che sia possibile che un gruppo di governi democratici condivida le sue perplessità sulla definizione della democrazia. Certamente, le cosiddette democrazie popolari non sono democrazie. Anzi, non lo erano, dato che non esistono più; erano una presa in giro, un gioco di parole. Credo che il cosiddetto mondo occidentale, che comprende anche molti paesi orientali, africani, sudamericani e così via, possa insistere perché sia ridotto lo stanziamento nazionale all'ONU. Spero che dallo scandalo del programma *Oil for food* possa derivare una vera purga del personale dell'ONU. Insisto sul fatto che organizzazioni mastodontiche, farao-

niche, così grandi non possono mai compiere il loro dovere; non è possibile. Sol tanto le organizzazioni relativamente piccole possono farlo. Questo accade perché bisogna attribuire ad alcune persone le responsabilità. Queste persone, individualmente, devono assumersi le loro responsabilità e devono risponderne al mondo, quando falliscono e quando riescono. Altrimenti, è tutta una presa in giro, è l'organizzazione che trionfa. Noi vogliamo che gli uomini siano aiutati e salvati. Non vedo altra strada.

PRESIDENTE. Nel ringraziarla, professor Ledeen, le ricordo che di questa audizione sarà redatto un resoconto integrale; in tal modo, anche i componenti della Commissione non presenti potranno leggere sia le sue considerazioni iniziali sia le risposte che lei ha fornito alle domande che le sono state rivolte.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 1° giugno 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO